

ASSOUTENTI

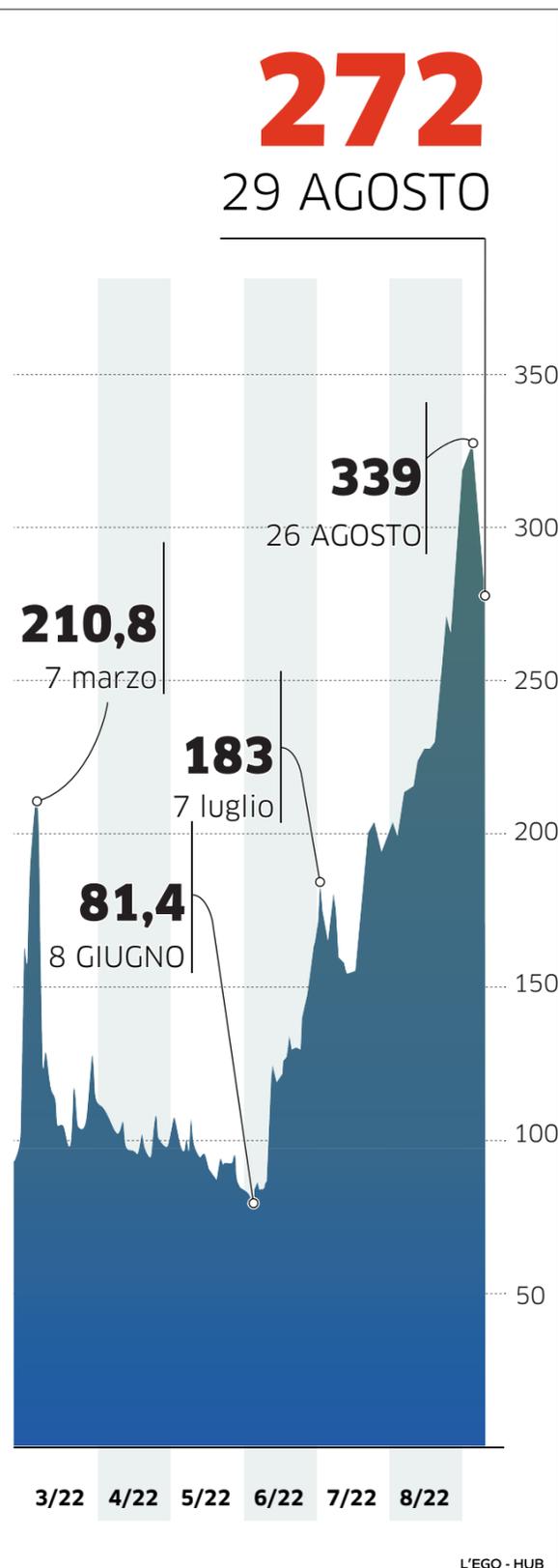
Stangata da 1.231 euro in più a famiglia (+93%)

Ogni famiglia italiana si ritrova a pagare 1.231 euro in più rispetto al 2020 solo per le bollette di luce e gas, con la spesa per l'energia salita nel biennio 2021-2022 del 92,7%. I dati arrivano da Assoutenti. Nel 2020 una famiglia media ha speso 785 per il gas, 542

euro per la luce, per un totale di 1.327 euro. Nel 2021, a causa dei forti aumenti scattati dall'ultimo trimestre dell'anno, la bolletta del gas ha raggiunto i 1.162 euro a nucleo, 802 euro quella della luce. Nel 2022, per effetto dei rincari delle tariffe e nonostante le misure adottate dal governo, la spesa complessiva per

l'energia sale a 2.558 euro a nucleo (1.516 euro per il gas, 1.042 euro per la luce). Ciò significa, sottolinea Assoutenti, che nel biennio 2021-2022 ogni singola famiglia ha pagato 1.231 euro in più rispetto al 2020 (+92,7%) per le forniture di gas ed energia elettrica (+731 per il gas, +500 euro per la luce), un conto che

potrebbe aggravarsi ad ottobre. E le previsioni per il 2023 sono tutt'altro che ottimistiche: «Il conto per le forniture energetiche potrebbe raggiungere i 5.266 euro a famiglia: 3.052 euro per la bolletta del gas, 2.214 euro per quella della luce, con una crescita della spesa energetica del +300% rispetto al 2020».



Polynt: costi ormai fuori mercato costretti a fermare alcuni impianti

L'annuncio. Il presidente Valido: «Il prezzo del gas per noi è aumentato dieci volte rispetto ai concorrenti stranieri». Coinvolto il sito di Scanzo

MAURIZIO FERRARI

C'è un primo nome illustre in Bergamasca a piegarsi all'emergenza del caro gas: è la Polynt di Scanzorosciate, uno dei player chimici più importanti del panorama nazionale, produttrice di composti intermedi, che ieri ha annunciato la chiusura temporanea di alcuni suoi impianti «a causa dei costi del gas enormemente aumentati».

Lo ha fatto direttamente il presidente e amministratore del gruppo Rosario Valido, rivolgendosi in particolare ai mille dipendenti italiani (sui 3.300 sparsi in tutto il mondo), di cui 450 nella sede centrale di Scanzo, (gli altri si trovano nell'altra sede orobica a Brembate Sopra e poi a Ravenna, San Giovanni Valdarno e Cavaglià). «La situazione - ha dichiarato - ha portato l'azienda a non poter essere più competitiva contro prodotti di importazione che arrivano dall'Asia, dalla Turchia o dalle Americhe, dove il costo del gas è rimasto sostanzialmente invariato, intorno ai 30 dollari, rispetto ai 300 dollari che si pagano da noi». In sostanza la concorrenza paga il gas un decimo di quello che pagano le imprese italiane.

Una situazione insostenibile, «che ha portato alcuni prodotti completamente fuori mercato», ha spiegato come potrebbe esserci la possibilità di utilizzare prodotti energetici alternativi, quali materie prime diverse dal metano, «ma le attuali leggi nazionali, regionali o provinciali, non ne permettono l'utilizzo e la rigidità nell'applicazione di tali leggi non consente flessibilità alcuna mentre, in altri Paesi produttori, invece, usano persino il carbone o altri fossili iper-inquinanti e poi arrivano da



La sede della Polynt a Scanzorosciate occupa circa 450 dipendenti



Presidente Polynt Rosario Valido

noi con prodotti finiti molto competitivi». Valido non vuole percorrere a ritroso certi passaggi industriali, però manca al momento una soluzione: «Chiaro che non vogliamo tornare ai tempi delle polveri nere nelle città, ma come facciamo ad andare avanti e salva-

guardare le nostre imprese ed il lavoro da esse generato?».

«Riutilizzare materie alternative»

Il presidente di Polynt allarga la discussione su base nazionale, dicendosi convinto che a questo punto sarebbe opportuno «un dibattito serio e veloce che riapra la possibilità di utilizzo di materie prime alternative al metano. Politica e parti sociali dovrebbero passare dalle belle parole a qualcosa di praticabile per salvare il bene comune chiamato lavoro. Non possiamo attendere le elezioni perché i conti di molta parte delle aziende saranno saltati».

Ancora prematuro, secondo l'azienda, capire il numero dei lavoratori coinvolti in questa sospensione di impianti: occorrerà

anche capire quanto durerà lo stop. Polynt sta facendo valutazioni, anche se ha già fatto capire che tra le linee più a rischio ce ne sarebbero alcune a Scanzo e altre a San Giovanni Valdarno.

I sindacati restano in attesa di chiarimenti da parte dell'azienda che ha rimandato tutti al coordinamento nazionale in programma il 6 settembre a Scanzo, anche se pare scontato il ricorso agli ammortizzatori sociali. Non essendoci però la causale per «fermo-energia», occorrerà capire come si configurerà una possibile cassa ordinaria. La notizia ha preso di sorpresa un po' tutti: «A parte qualche rallentamento a luglio - spiega una fonte sindacale - non c'erano particolari avvisaglie». Anche il sindaco di Scanzo Davide Casati ha appreso la notizia solo ieri, dicendosi «molto preoccupato per il mondo delle imprese. Se un colosso come Polynt prende una decisione simile non lo fa certo a cuor leggero: l'auspicio è che la politica ponga come priorità assoluta questa emergenza, mettendo sul piatto interventi rapidi per salvaguardare lavoro e occupazione».

Sorpreso «ma fino a un certo punto», il segretario generale Cisl di Bergamo Francesco Corna: «Essendoci un'escalation dei costi con la manifattura orobica tra le più energivore d'Italia, era fatale che qualcosa accadesse. Dobbiamo tutti fare un grande sforzo per non mettere a rischio produzioni di eccellenza come Polynt e posti di lavoro. La politica non può attendere le elezioni: occorre intervenire subito, guardando alla tassazione extraprofiti e se serve, allo scostamento di bilancio: agiamo prima che sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Castelcrom conta 130 dipendenti e un fatturato di circa 15 milioni

prossimi al punto di pareggio. Per il secondo trimestre 2022 la nostra azienda aveva usufruito di un bonus del 20% sull'energia, invece per questa seconda parte dell'anno il governo ancora non ha messo in atto nuove strategie per aiutare le imprese». Come in tante altre aziende, Castelcrom sta stringendo i denti pur di restare sui binari della normalità. «Abbiamo provato a proporre un ritocco dei listini, ma ci siamo sentiti rispondere picche: i clienti minacciano di trasferire le nostre produzioni altrove nel caso di un adeguamento tariffario, perché le case automobilistiche hanno concesso pochissimo margine di aumento alla filiera».

Per ora in Castelcrom si con-

tinua a lavorare come sempre, ma l'azienda ha avviato una richiesta di cassa integrazione straordinaria. «Valuteremo nei prossimi mesi se e come utilizzare gli ammortizzatori sociali - fa presente Giovanelli -. Una possibilità per risparmiare gas ed energia elettrica sarebbe concentrare le produzioni su quattro giorni lavorativi anziché cinque, anche nell'ottica di un eventuale razionamento energetico imposto dallo Stato». Questa è un'altra spada di Damocle: «Bisognerà capire con quali modalità verranno chieste le riduzioni: su base giornaliera per noi sarebbero difficili da gestire, mentre su base mensile potremmo lavorare tre settimane su quattro o fermarci un giorno a setti-

mana». Ma non sarebbe una passeggiata, «perché accensioni e spegnimenti ripetuti degli impianti comportano inefficienze». Perfino cambiare contratto per spuntare tariffe di luce e gas più convenienti è diventato difficile, perché le società di fornitura ora sono attendiste. «Negli anni scorsi abbiamo sempre optato per contratti a prezzo fisso - racconta Giovanelli - ma per il 2022 non lo avevamo fatto perché ci avevano prospettato un costo quattro volte superiore a quello del 2021. Con il senno di poi ce ne siamo pentiti: pensavamo fosse una speculazione passeggera, invece adesso ci troviamo a pagare cinque volte di più per la luce e quasi otto per il gas».

Lu. Fe.